

Don Carlos

Grande-opéra in cinque atti

Libretto di Joseph Méry e Camille Du Locle dal poema drammatico *Don Carlos, Infant von Spanien* di Friedrich Schiller

Musica di Giuseppe Verdi

Prima rappresentazione in francese: 11 marzo 1867, Parigi, Teatro dell'Opéra

Prima rappresentazione in italiano: 4 giugno 1867, Londra, Royal Italian Opera (oggi Royal Opera House, Covent Garden)

Prima versione (cinque atti): 11 marzo 1867, Parigi, Teatro dell'Opéra

Seconda versione (quattro atti): 10 gennaio 1884, Milano, Teatro alla Scala

PERSONAGGI

FILIPPO II, re di Spagna

DON CARLO, infante di Spagna

RODRIGO, marchese di Posa

IL GRANDE INQUISITORE

UN FRATE

ELISABETTA DI VALOIS

TEBALDO, suo paggio

LA PRINCIPESSA EBOLI

IL CONTE DI LERMA

LA CONTESSA D'AREMBERG

L'ARALDO REALE

SEI DEPUTATI FIAMMINGHI

SEI INQUISITORI

CORO di Signori e Dame delle corti di Francia e Spagna, Boscaioli, Popolo, Paggi, Guardie di Enrico II e di Filippo II, Frati, Soldati.

BASSO

TENORE

BARITONO

BASSO

BASSO

SOPRANO

SOPRANO

MEZZOSOPRANO

TENORE

MUTA

TENORE

BASSO

BASSO

Luogo: Spagna. Epoca: 1568.

ATTO PRIMO

Coro di Boscaioli, Coro di Cacciatori, poi Elisabetta.

La foresta di Fontainebleau. Inverno. Nel fondo, in lontananza, il palazzo reale. A destra, un grande masso forma una specie di antro.

I Boscaioli, le loro mogli e i loro bambini.

Alcuni sono occupati a tagliare delle querce già abbattute. Altri attraversano la scena portando fascine, dei pezzi di legno e degli strumenti di lavoro; le donne e i fanciulli si scaldano a un fuoco acceso.

I BOSCAIOLI L'inverno è lungo! La vita è dura!

Il pane è caro! Mai più finirà il tuo gelo

O inverno amaro!

Ahimè! quando finirà la guerra?

Ahimè! li rivedremo mai?

Rivedremo ritornare i figli nostri

Ai casolari e i campi arati maturar?

Ahimè! Ahimè! Qui di freddo e fame

Si muore,

E giù al piano il fiume ghiacciò.

Dell'inverno il gran rigore l'acqua gelò

Di Fontainebleau!

CORIFEO Amici, ritorniamo al lavoro!

Per le spose, i figli, facciamoci coraggio!

La pace a noi boscaioli ridonerà dei dì

Migliori.

Delle trombe risuonano nella foresta.

CORO Sentite là? La tromba suona!

Risponda il corno!

La corte a caccia verrà!

Della caccia il Re sarà!

Dall'interno

Su, cacciator! pronti o la belva

Ci sfuggirà!

E noi l'avrem, pria ch'alla selva

Notte verrà!

Elisabetta attraversa la scena col suo seguito al suono di fanfare, distribuendo del denaro al boscaioli. In questo momento Don Carlo appare a sinistra, nascondendosi fra gli alberi. I Boscaioli guardano allontanarsi la Principessa, riprendono i loro strumenti di lavoro, si rimettono in cammino e si disperdono nei sentieri del fondo.

Su, cacciator! pronti o la belva

Ci sfuggirà!

Il suon dei corni s'avvicina.

Chi più di lor felice è?

Fortunata è la sorte del re!

Boscaioli, Cacciatori. Elisabetta di Valois appare a sinistra, a cavallo, condotta da Tebaldo, suo paggio.

VALLETTI e BATTISTRADA È la figlia del Re!

Presto, ci appressiamo a lei!

Non è meno buona che bella!

La nobile Elisabetta...

ELISABETTA (*arrestando il suo cavallo in mezzo al Boscaioli*)

Amici, che mi chiedete?

CORO (*conducendo una donna in lutto alla presenza di Elisabetta*) Noi non vi supplichiam per noi.

Ma soccorrete la miseria di questa vedova

I cui due figli chiamati in guerra per il Re

Ah! non torneranno. Pietà di lei!

ELISABETTA (*alla povera donna*)

Accetta, buona madre, questa catena d'or...

(*ai Boscaioli*) E voi tutti, sperate! Ben presto

Questa guerra finirà!

Dei bei dì per noi verranno ancora.

Presso Re Enrico, mio padre, un messo,

Il Re di Spagna inviò...con la pace,

Ormai, se Dio vorrà, tornerà la serenità.

CORO O signora, che Dio vi doni

Leggendo in fondo al nostro cuor,

Un giovin sposo e la corona

E d'un popolo l'amor!

La pace, a noi boscaioli

Donerà dei dì migliori!

Elisabetta sorride, saluta il coro, riprende il cammino col suo seguito al suono delle fanfare.

In questo momento, Carlo appare a sinistra, nascondendosi tra gli alberi.

DON CARLO (*si ritira in disparte*)

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!

Qual giardino, quai rosai,

Qual Eden di splendore

Per Don Carlo potrà

Questo bosco valer.

Ove Elisabetta sua

Sorridente apparì?

Lasciai l'Iberia,

La Corte lasciai,

Di Filippo sfidando

Il tremendo furore,

Confuso nel corteo

Del regio ambasciator;

Potei mirarla alfin,
 La bella fidanzata!
 Colei, che vidi pria
 Regnar sull'anima mia,
 Colei, che per l'amor
 Regnerà sul mio cor!
 Io la vidi e al suo sorriso
 Scintillar mi parve il sole;
 Come l'alma al paradiso
 Schiuse a lei la speme, il vol.
 Tanta gioia a me prometto
 Che s'inebria questo cor;
 Dio, sorridi al nostro affetto,
 Benedici un casto amor.
*Corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta
 incerto ed ascolta... Un suono di corno si fa udir
 di lontano.*
 Il suon del corno alfin nel bosco tace
 Non più del cacciator
 Echeggiano il clamor.
 Cadde il dì! Tace ognun
 E la stella primiera
 Scintilla nel lontan arco del ciel.
 Come del regio ostel
 Rinvenire il cammin?
 Questa nebbia tutto copre!
 TEBALDO Olà! scudier! Olà! paggi del Re!
 DON CARLO Qual voce risuonò nell'oscura
 foresta?
*Solo l'eco le risponde in mezzo al silenzio. Tebaldo
 appare a destra con Elisabetta.*
 TEBALDO Olà! venite, boscaioli, a me!
 DON CARLO Oh! vision gentile ver me s'avanza!
 TEBALDO (*con terrore*) Non trovo più la via per
 ritornar...
 Il braccio mio; sostegno a voi fia.
 La notte è buia, il gel vi fa tremar;
 Andiam ancor...
 ELISABETTA Ah! Come stanca sono!
 TEBALDO (*atterrito*) Chi mai sei tu?
 DON CARLO (*a Elisabetta*) Io sono uno stranier,
 Uno spagnuol.
 ELISABETTA (*vivamente*) Di quel del corteo
 ch'accompagna
 Il signore di Lerma,
 Ambasciator di Spagna?
 DON CARLO (*con fuoco*) Sì, nobile donna..! E scudo
 a vai sarò.
 TEBALDO (*in fondo al teatro*) Quel piacer! brillar
 lontano

Laggiù mirai Fontainebleau
 Per ricondurvi al regio ostello
 Sino al castel io correrò.
 ELISABETTA (*con autorità*) Va, non temer per me;
 La regal fidanzata
 Di Don Carlo son io; ho fè
 Nell'onore spagnuol!
 Paggio, al castel t'affretta.
(mostrando Carlo) Ei difender saprà
 La figlia del tuo Re.
*Tebaldo s'inchina ed esce. Carlo, la mano
 sulla spada, si pone fieramente alla destra di
 Elisabetta. Elisabetta alza gli occhi su Carlo.
 I loro sguardi s'incontrano e Carlo, come
 involontariamente, s'inchina davanti Elisabetta.*
Carlo sta raccogliendo dei rami secchi.
 ELISABETTA (*sorpresa*) Che mai fate voi?
 DON CARLO Alla guerra,
 Quando il ciel per tenda abbiam,
 Sterpi chiedere alla terra
 Per la fiamma noi dobbiam!
 Già! Già! La stipa diè
 La bramata scintilla
 E la fiamma ecco già brilla.
 Al campo, allor che splende
 Così vivace e bella
 La messaggera ell'è
 Di vittoria... o d'amor.
 ELISABETTA E lasciate Madrid?
 DON CARLO Sì.
 ELISABETTA Conchiuder questa sera
 La pace si potrà?
 DON CARLO Sì, pria del dì novel
 Stipular l'imeneo
 Coi figlio del mio Re,
 Con Don Carlo si dè.
 ELISABETTA Ah! favelliam di lui!
 Terror arcano invade questo core,
 Esul lontana andrò, la Francia lascerò...
 Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.
 DON CARLO Carlo vorrà
 Viver al vostro piè,
 Arde d'amore;
 Nel vostro core ha fé.
 ELISABETTA Io lascerò la Francia, e il padre
 insieme.
 Dio lo vuol, partirò;
 Un'altra patria avrò.
 Ne andrò giuliva, e pieno il cor di speme.
 DON CARLO E Carlo poi amandovi vivrà;

Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.
 ELISABETTA Perché mi balza il cor? Ciel! chi siete mai?
 DON CARLO Del Prence messenger,
 Per voi questo recai.
(dandole uno scrigno)
 ELISABETTA Un suo don!
 DON CARLO V'inviò l'immagin sua fedel,
 Noto vi fia così.
 ELISABETTA Gran Dio!... Io lo vedrò!...
 Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo.
(guardando il ritratto e riconoscendo Don Carlo)
 Possente Iddio!
 DON CARLO *(cadendo ai suoi piedi)* Carlo son io...
 e t'amo!
 ELISABETTA *(fra sé)* Di qual amor, di quant'ardor
 Quest'alma è piena!
 Al suo destin voler divin
 Or m'incatena!
 Arcan terror m'avea nel cor,
 E ancor ne tremo...
 Amata son io, gaudio supremo
 Ne sento in cor!
 DON CARLO Sì, t'amo, e Dio ci guidò,
 Vivrò per te, per te morirò!
 ELISABETTA Se Dio ci guidò,
 Se a me t'avvicinò,
 Il fé perché ci vuol felici appieno.
(colpo di cannone)
 Qual rumor!
 DON CARLO Il cannone echeggiò.
 ELISABETTA Fausto di!
 Questo è segnal di festa!
(le terrazze illuminate di Fontainebleau brillano in lontananza)
 DON CARLO ed ELISABETTA Sì, lode al ciel! La
 pace è stretta!
 ELISABETTA Qual baglior? È il castel
 Che risplende così.
 DON CARLO Sparì l'orror della foresta;
 Tutto è gioia, splendor,
 Tutto è delizia, amor!
 ELISABETTA O ciel!
 DON CARLO ed ELISABETTA Il ciel ci vegga alfin
 Uniti cor a cor
 Nell'imeneo che Dio ci appresta!
 DON CARLO Ah! Non temer, ritorna in te,
 O bella fidanzata! Angel d'amor,
 Leva su me la tua pupilla amata.
 Rinnovelliam, ebbri d'amor, il giuro

Che ci univa;
 Lo disse il labbro, il ciel l'udiva, lo fece
 Il cor!
 ELISABETTA Ah! Se tremo
 Ancor terror non è,
 Mi santo già rinata!
 A voluttà nuova
 Per me è l'alma abbandonata.
 Rinnovelliam, ebbri d'amor, il giuro
 Che ci univa;
 Lo disse il labbro, il ciel l'udiva, lo fece
 Il cor!
*Tebaldo entra con dei Paggi che portano fiaccole.
 I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avvanza solo
 verso Elisabetta.*
 TEBALDO Al fedel ch'ora viene, o signora,
 Un messaggio felice a recar,
 Accordate un favor; di serbarmi con voi
 Né mai lasciarvi più.
 ELISABETTA *(rialzandolo)* Sia pur!
*Il Conte di Lerma, ambasciatore di Spagna, la
 Contessa d'Aremberg, Dame di Elisabetta, Paggi,
 valletti che portano delle fiaccole, e il Popolo si
 avvicinano.*
 TEBALDO Regina, vi saluto,
 Sposa a Filippo Re.
 ELISABETTA No! sono all'infante
 Dal padre fidanzata.
 TEBALDO Al monarca spagnuol
 V'ha Enrico destinata.
 Siete Regina.
 ELISABETTA Ahimè!
 DON CARLO Nel cor mi corse un gel!
 L'abisso s'apre a me!
 E tu lo soffri, o ciel!
 ELISABETTA L'ora fatale è suonata!
 Contro la sorte spietata
 Crudo fia meno il pugnar.
 L'ora fatal è già suonata!
 Per sottrarmi a tanta pena,
 Per fuggir la ria catena,
 Fin la morte io vo' sfidar!
 DON CARLO L'ora fatale è suonata!
 M'era la vita beata,
 Cruda, funesta ora m'appar.
 Di dolor quest'alma è piena,
 Ah! dovrò la mia catena
 In eterno trascinar!
 CORO Inni di festa
 Lieti echeggiate,

E salutate
Il lieto dì.
La pace appresta
Felici istanti;
Duo cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onor
Alla più bella,
Onor a quella
Che dee doman
Assisa in soglio,
Gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
ELISABETTA Tutto sparve...
DON CARLO Sorte ingrata!
ELISABETTA Al dolor son condannata!
DON CARLO ed ELISABETTA Spariva il sogno d'or!
Svaniva dal mio cor!
CORO Inni di festa, ecc.
DON CARLO e ELISABETTA L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ah! dovrò la mia catena
In eterno trascinar!
DON CARLO Tutto finì! Al più crudel dolor
Nostr'alma è condannata!
Tanto amor ora finì!
ELISABETTA Ahimè! nostr'alma è condannata,
Non troverem mai più
Tanto amor, tanto ben!
IL CONTE DI LERMA Il glorioso Re di Francia, il
grande Enrico,
Al Monarca di Spagna
E dell'India vuol dar
La man d'Elisabetta, sua figliuola.
Questo vicin sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi
Libertade vuol intera;
Gradite voi la man
Del mio Re... che la spera?
DONNE Accettate Elisabetta
La man che v'offre il re:
Pietà! La pace avrem
Alfin! Pietà di noi!
IL CONTE DI LERMA Che rispondete?
ELISABETTA Sì
CORO Vi benedica

Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!
DON CARLO ed ELISABETTA È l'angoscia suprema!
Mi sento morir!
O martir! O dolor!
Non v'ha duol più crudel!
CORO Inni di festa... ecc.
DON CARLO ed ELISABETTA Nostr'alme
condannate
Non troveran mai più
Tanto amor.
CORO Regina ispana,
Gloria, onor!
DON CARLO Ahimè! Ahimè!
CORO Gloria, onor!
Inni di festa...
DON CARLO L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Sparì un sogno così bel!
O destin fatal, destin crudel!

ATTO SECONDO

Parte prima

[Preludio, Introduzione e Scena di frate]

Scena I *Chiostro del Convento di San Giusto. A destra, una cappella illuminata. Vi si vede, attraverso ad un cancello dorato, la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo, la porta interna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. È l'alba.*

Coro di frati, poi Don Carlo. Il coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un Frate, prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.

CORO Carlo, il sommo imperatore,
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor
Non piombi sul suo cor,
Pietà, Signor! Grande è Dio sol!
IL FRATE Ei voleva regnare sul mondo
Obliando Colui che nei ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu,
Fu l'error suo profondo.
Grande è Dio sol, e s'ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Misericorde Iddio,
Pietoso al peccator,
Allo spirto addolorato
Da' la requie ed il perdono che discendono
Dal ciel!

Il giorno spunta lentamente. Don Carlo, pallido ed esterrefatto, erra sotto le volte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro.

Scena II

DON CARLO Io l'ho perduta! Oh potenza
suprema!
Un altro... ed è mio padre...
Un altro... e questi è il Re.
Lei che adoro m'ha rapita!
La sposa a me promessa! Ah! quanto puro

E bello fu il dì senza diman, in cui ebbri
Di speme, c'era dato vagar, nell'ombra,
Soli insieme,
Nel dolce suol di Francia,
Nella foresta di Fontainebleau!
Io la vidi e il suo sorriso
Nuovo un ciel apriva a me!
Ahi! per sempre or m'ha diviso
Da quel core un padre, un Re!
Non promette un dì felice
Di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, incantatrice,
Cor e speme, sogni ed amor!
IL FRATE (*che si è fermato per porgere ascolto ai
detti di Don Carlo*)
Il duello della terra
Nel chiostro ancor c'insegue;
Del core sol la guerra
In ciel si calmerà.
Suona la campana. Il frate si rimette in cammino.
DON CARLO La sua voce...! Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator, che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'or.
È voce che nel chiostro appaia ancor!
IL FRATE (*nell'interno, allontanandosi sempre più*)
Del cor la guerra in ciel
Si calmerà.

Scena III Don Carlo e Rodrigo.

RODRIGO È lui! desso... L'infante!
DON CARLO O mio Rodrigo!
Sei tu, sei tu, che stringo al seno?
RODRIGO Altezza!
O mio prence, signor!
DON CARLO È il ciel che a me t'invia nel mio dolor
Angiol consolator!
RODRIGO L'ora suonò!
Te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo dei: ti fa suo salvator!
Ma che vid'io?
quale pallor, qual pena!
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu...! Sospiri!
Hai triste il cor!
(*con trasporto d'affetto*) Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!
DON CARLO Mio salvator, mio fratel, mio fedele
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO Versami in cor il tuo strazio crudele,
 L'anima tua non sia chiusa per me!
 Parla!
 DON CARLO Lo vuoi tu! la mia sventura apprendi,
 E qual orrendo strale
 Il mio cor trapassò!
 Amo... d'un colpevole amor... Elisabetta!
 RODRIGO (*inorridito*) Tua madre! Giusto il ciel!
 DON CARLO Qual pallor!
 Lo sguardo chini al suol! Tristo me!
 Tu stesso, mio Rodrigo t'allontani da me?
 RODRIGO No! No; Rodrigo ancora t'ama!
 Io tel posso giurar.
 Tu soffri? Già per me l'universo dispar!
 Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?
 DON CARLO No.
 RODRIGO Ottien dunque da lui di
 Partir per la Fiandra.
 Taccia il tuo cor, degna di te
 Opra farai, apprendi ormai
 In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!
 DON CARLO Ti seguirò, fratello.
 (*odesi il suono d'una campana*)
 RODRIGO Ascolta! Le porte dell'asil s'apron già;
 Qui verranno Filippo e la Regina.
 DON CARLO Elisabetta!
 RODRIGO Rinfranca accanto a me lo spirito
 Che vacilla!
 Serena ancor la stella tua nei
 Cieli brilla.
 Domanda al ciel dei forti la virtù!
 DON CARLO e RODRIGO Dio, che nell'alma
 infondere
 Amor volesti e speme
 Desio nel core accendere
 Tu dei di libertà.
 Giuriamo insiem di vivere
 E di morire insieme;
 In terra, in ciel congiungere
 Ci può la tua bontà.
 RODRIGO Vengon già.
 DON CARLO O, terror! al sol vederla io tremo!
 (*Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo
 ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo,
 che s'inchina innanzi al Re, cupo e sospettoso.
 Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta
 trasale nel rivedere Don Carlo. Il Re e la Regina
 s'avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la
 tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo
 s'inginocchia per un istante a capo scoperto;*

quindi prosegue il suo cammino con la Regina)
 CORO (*di dentro, mentre passa il Re*) Carlo, il
 sommo imperatore
 Non è più che muta polve;
 Del celeste suo fattore
 L'alma altera or trema al piè!
 RODRIGO Coraggio!
 DON CARLO Ei la fé sua! Io l'ho perduta!
 RODRIGO Vien presso a me; più forte il core avrai!
 DON CARLO e RODRIGO (*con entusiasmo*)
 Vivremo insiem, e morremo insiem!
 Grido estremo sarà: libertà!
 Partono.

Parte seconda

*Un sito ridente alla porta del Chiostro di San
 Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'alberi
 d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le
 montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo, a
 destra, la porta del Convento. Vi si ascende per
 qualche gradino.*

Scena I *La principessa d'Eboli, Tebaldo, la
 Contessa di Aremberg, Dame della Regina, Paggi.
 Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte.
 I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio
 temprava una mandolina.*

CORO Sotto ai folti, immensi abeti,
 Che fan d'ombre e di quieti
 Mite schermo a sacro ostel,
 Ripariamo e a noi ristori
 Dien i rezzi ai vivi ardori
 Che su noi dardeggia il ciel!
 EBOLI Tra queste mura pie la
 Regina di Spagna
 Può sola penetrar.
 Volete voi, mie compagne,
 Già che le stelle in ciel
 Spuntate ancor non son,
 Cantar qualche canzon?
 CORO Seguir vogliamo il tuo capriccio;
 O principessa, attente udrem.
 EBOLI (*a Tebaldo*) A me recate la mandolina
 E cantiam tutte insiem;
 Quella del Velo, propizia all'amor.
 Cantiam!
 CORO Cantiam!
 EBOLI Canzone del Velo.
 Il paggio l'accompagna sulla mandolina

Nel giardino del bello Saracin ostello,
All'olezzo, al rezzo degli allor, dei fior
Una bella almea, tutta chiusa in vel,
Contemprar pareva una stella in ciel.
Mohammed, re moro al giardino sen va;
Dice a lei: «T'adoro, o gentil beltà,
Vien, a sé t'invita per regnar il re;
La regina ambita non è più da me». Ah!
TEBALDO e CORO Tessete i veli, vaghe donzelle,
Mentre è nei cieli l'astro maggior,
Ché son i veli,
Al brillar delle stelle,
Più canti all'amor.

Scena II *Detti, Elisabetta, uscendo dal Convento.*

CORO La Regina!
EBOLI (*fra sé*) Un'arcanza mestizia
Sul suo core pesa ognora.
ELISABETTA (*sedendo presso il fonte*)
Una canzon qui lieta risuonò.
(*fra sé*) Ahimè! spariro i dì che lieto
Era il mio cor!

Scena III *Detti e Rodrigo. Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avvanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.*

TEBALDO (*presentando Rodrigo*) Il Marchese di
Posa, Grande di Spagna.
RODRIGO (*inchinandosi alla Regina, poi
covrendosi*)
Signora! Per Vostra Maestà,
L'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.
*Porge la lettera alla regina e rapidamente le
consegna un biglietto.*
Leggete, in nome della grazia eterna!
(*mostrando la lettera alle Dame*) Ecco il regal
suggello, i fiordalisi d'or.
*Elisabetta rimane un momento immobile
e confusa, mentre Rodrigo s'avvicina alla
Principessa d'Eboli.*
EBOLI (*a Rodrigo*) Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil così cortese?
RODRIGO (*ad Eboli*) D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.
ELISABETTA (*guardando il biglietto, fra sé*)
Ah, non ardisco aprirlo ancor;

Se il fo, tradisco del Re l'onor.
Ah, perché tremo? Quest'alma è pura ancor.
Dio mi legge in cor.
EBOLI (*a Rodrigo*) Son le Francesi gentil tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.
RODRIGO In voi brillar sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.
EBOLI (*a Rodrigo*) È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà.
Che solo in ciel trovan rivali?
RODRIGO (*ad Eboli*) La più bella mancar lor
potrà.
ELISABETTA (*fra sé, leggendo il biglietto*)
*«Per la memoria che ci lega,
In nome d'un passato a me caro,
V'affidate a costui, ven prego.
Carlo».*
EBOLI (*a Rodrigo*) Nei balli a Corte, pei nostri
manti
La seta e l'oro sono eleganti?
RODRIGO (*ad Eboli*) Tutto sta bene allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.
ELISABETTA (*a Rodrigo*) Grata io son. Un favore
chiedete
Alla Regina.
RODRIGO (*vivamente*) Accetto e non per me.
ELISABETTA (*fra sé*) O, terror!
EBOLI Ditelo! Chi?
ELISABETTA Chi mai?
RODRIGO Carlo, ch'è sol il nostro amore,
Vive nel duol, su questo suol,
E nessun sa quanto dolore
Del suo bel cor fa vizzo il fior,
In voi la speme è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor,
Dato gli sia che vi riveda;
Se tornerà, salvo sarà.
ELISABETTA (*fra sé*) Ahimè! Io mi sostengo
appena!
Gran Dio! Rivederlo... è morir!
EBOLI (*fra sé*) Amor avria per me?...
Perché lo cela a me?
ELISABETTA (*con dignità e risoluzione a Tebaldo,
che s'è avvicinato*)
Vvva, pronta io son il figlio a riveder.
EBOLI (*fra sé, agitata*) Oserà mai? Potesse
aprirmi il cor!
*Rodrigo prende la mano della Principessa d'Eboli
e si allontana con lei parlandole sottovoce.*

Scena IV *Detti, e Don Carlo. Don Carlo si mostra condotto da Tebaldo. Rodrigo parla sommessamente a Tebaldo che entra nel convento. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e si inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, s'allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.*

DON CARLO *(prima con calma, poi animandosi gradatamente)*

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re
tiene il posto primiero
Sola potrà ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatale,
M'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura,
Ch'io parta! N'è mestier!

Andar mi faccia il Re nelle Fiandre.

ELISABETTA *(commossa)* Mio figlio!

DON CARLO *(con veemenza)* Tal nome no;
Ma quel d'altra volta...!

(Elisabetta vuol allontanarsi; Don Carlo, supplichevole, l'arresta)

Infelice! più non reggo.

Pietà! Soffersi tanto; pietà!

Il cielo avaro un giorno sol mi diè;

Poi, rapillo a me!

(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando)

ELISABETTA *(con un'emozione frenata)* Prence, se vuol Filippo

Udire la mia preghiera,

Per la Fiandra da lui

Rimessa in vostra man

Ben voi potrete partir doman.

Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi.

DON CARLO Ciel! Non un sol, un solo detto

Pel meschino ch'èsul sen va!

Ah! perché mai parlar non sento

Nel vostro cor la pietà?

Ahimè! quest'alma è oppressa,

Ho in cure un gel...!

Insan, piansi e pregai nel mio delirio,

Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA Perché, perché accusar il cor
D'indifferenza?

Capir dovrete questo nobil silenzio.

Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.

Guidata da quel raggio io moverò.

La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO *(con voce morente)* Perduto ben,
mio sol tesor,

Ah, tu, splendor di mia vita!

Udir almen, ti poss'ancor.

Quest'alma ai detti tuoi schiuder

Si vede il ciel!

ELISABETTA Clemente Iddio, così bel cor

Acqueti il suo duol nell'oblio;

O Carlo, addio, su questa terra

Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO *(con esaltazione)* O prodigio! Il mio
cor s'affida, si consola;

Il sovvenir del dolor s'invola,

Il ciel pietà sentì di tanto duol.

Isabella, al tuo pie' io va' d'amor...

(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA *(reclinata su Don Carlo)* Giusto ciel, la
vita già manca

Nell'occhio suo che or si spegne.

Bontà celeste, deh! tu rinfranca

Quel nobil core che sì penò.

Ahimè! Il dolor l'uccide...

Tra queste braccia io lo vedrò

Morir d'affanno, morir d'amore...

Colui che il ciel mi destinò!

DON CARLO *(nel delirio)* Qual voce a me dal ciel

Scende a parlar d'amor?

Elisabetta! tu... bell'adorata,

Assisa accanto a me come ti vidi un dì!

Ah! il ciel s'illuminò,

La selva rifiòrì...!

Ah, mio tesor sei tu...

(rinvenendo) Alla mia tomba, al sonno dell'avel

Sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA O Carlo!

DON CARLO Sotto il mio piè si dischiuda la terra,

Il capo mio sia dal fulmin colpito.

Io t'amo, Elisabetta...!

Il mondo è a me sparito!

(la prende tra le braccia)

ELISABETTA (*scostandosi con violenza*)
Compi l'opra, a svenar corri il padre...
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.
DON CARLO (*retrocedendo atterrito e fuggendo disperato*)
Ah! maledetto io son!
ELISABETTA (*cadendo in ginocchio*) Ah! Iddio su
noi vegliò!

Scena V Filippo, Elisabetta, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo, Eboli, Coro, Paggi entrando successivamente.

TEBALDO (*uscendo precipitosamente dal chiostrò*) Il Re!
FILIPPO (*ad Elisabetta*) Perché sola è la regina?
Non una dama almeno presso di
Voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?
La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re.
(*alla Contessa*) Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete
La Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.
CORO Ah! La regina egli offende!
ELISABETTA Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna,
Ma non da questo cor,
Con te del viver mio
Fu lieta l'alba ancor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.
(*dà un anello alla Contessa*)
CORO e RODRIGO Spirto gentile e pio
Acqueta il tuo dolor.
FILIPPO (*fra sé*) Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!
La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il coro la segue.

Scena VI Filippo e Rodrigo.

FILIPPO (*a Rodrigo che vuol uscire*) Restate!
Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi, s'avvicina al Re e si covre il capo senza alcun impaccio.

Presso alla mia persona
Perché d'esser ammesso
Voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutti i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.
RODRIGO Sperar che mai potrei dal favore del Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.
FILIPPO Amo uno spirito alter. L'audacia perdono.
Non sempre...
Voi lasciate il mestier della guerra;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?
RODRIGO Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!
FILIPPO Ben lo so... ma per voi che far poss'io?
RODRIGO Nulla, no, nulla per me.
FILIPPO Che vuol dire? Per altri?
RODRIGO Io parlerò, Sire!
FILIPPO Favella!
RODRIGO O Signor, di Fiandra arrivo;
Quel paese un dì sì bel,
D'ogni luce or fatto privo
Ispira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha loco
Per le vie piangendo va;
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figlioli che spirar.
Ah! Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Questa cruda agonia
Perché sia nota al Re.
FILIPPO Col sangue sol potei la pace aver
Del mondo,
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator
Che illudono le genti con sogni mentitor...
La morte in questa man ha un
Avvenir fecondo.
RODRIGO Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?
FILIPPO Volgi un guardo alla Spagna!
L'artigian cittadin,
La plebe alle campagne
A Dio fedel e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!
RODRIGO (*con impeto*) Orrenda, orrenda pace!
La pace dei sepolcri
O Re, non abbia mai di voi l'istoria a dir:

Ei fu Neron!
Quest'è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror,
Orror profondo!
È un carnefice il prete,
Un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
È il vostro imper deserto, immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio Redentor, l'orbe inter rinnovate.
V'ergete a voi sublime,
Sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo!
Date la libertà!
FILIPPO O strano sognator!
Tu muterai pensier,
Se il cor dell'uom conoscerai,
Qual Filippo il conosce!
Ed or... non più! Ha nulla inteso il Re...
No; non temer!
(cupo) Ma ti guarda dal Grande Inquisitor!
RODRIGO Che! Sire!
FILIPPO Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me d'accanto...!
RODRIGO Sire! No! Quel ch'io son restar io vo...
FILIPPO Sei troppo alter!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda or tu la mia reggia;
L'affanno la circonda, sgraziato genitor!
Sposo più triste ancor!
RODRIGO Sire, che dite mai?
FILIPPO La Regina... un sospetto mi tortura...
Mio figlio...
RODRIGO *(con impeto)* Fiera ha l'alma insiem e
pura!
FILIPPO *(con esplosione di dolore)* Nulla val sotto
al ciel il ben ch'ei
Tolse a me!
*(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza
rispondere)*
Il lor destin affido a te!
Scruta quei cor,
Che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te
Di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uomo,
Fra questo stuolo uman,

Ripongo il cor nella leal tua man!
RODRIGO *(a parte, con trasporto di gioia)*
Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niun poté scutar!
FILIPPO Possa cotanto di pace a me tornar!
RODRIGO Oh sogno mio divin! O gloriosa speme!
FILIPPO Ti guarda dal Grande Inquisitor!
RODRIGO Sire!
*Il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il
ginocchio e gliela bacia.
La tela cade, rapidamente.*

ATTO TERZO

[Preludio]

Parte prima

I Giardini della Regina a Madrid. Un boschetto chiuso. In fondo, sotto un arco di verzura, una stanza con una fontana. Notte chiara.

Scena I Don Carlo, leggendo un biglietto.

DON CARLO «A mezzanotte al giardin della Regina sotto gli allor della fonte vicina».

È mezzanotte; mi par udir
Il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il core!
Elisabetta, mio ben, mio tesoro,
A me vien...!

Scena II Don Carlo, Eboli velata.

DON CARLO (*ad Eboli, da lui creduta la Regina*)

Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! L'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O tu cagion del mio contento
Parlar ti posso almen!
O tu cagion del mio tormento,
Sei tu, amor mio, sei tu, mio ben!
EBOLI (*fra sé*) Un tanto amor è gioia a me
suprema!
Amata, amata son io!
DON CARLO L'universo obliam!
Te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho,
Non penso all'avvenir!
Io t'amo! Io t'amo!
EBOLI Ah! possa l'amor
Il tuo cor al mio cor per sempre unir!
(*si toglie la maschera*)
DON CARLO (*atterrito, fra sé*) Ciel! Non è la
Regina!
EBOLI Ahimè! Qual mal pensiero
Vi tien pallido, immoto,
E fa gelido il labbro?
Quale spettro si leva tra noi?
Non credete al mio cor,
Che sol batte per voi?
V'è ignoto forse, ignoto ancora

Qual fiero agguato a' piedi vostri sta?
Su vostro capo, ad ora ad ora,
La folgore dal ciel piombar potrà!
DON CARLO Deh! No; credete, ad ora ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!
EBOLI Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro di voi parlar.
Salvarvi poss'io; io v'amo.
DON CARLO Rodrigo! quel mistero a me si rivelò!
EBOLI (*inquieta*) Ah Carlo...!
DON CARLO Il vostro inver celeste è un core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio dè!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
In notte sì gentil, tra il
Profumo del fior.
EBOLI Un sogno! O ciel!
Quelle parole ardenti
Ad altra credeste rivolger illuso...
Qual balen! Qual mister!
Voi la Regina amate...! Voi...!
DON CARLO (*atterrito*) Pietà!

Scena III Detti, Rodrigo.

RODRIGO Che disse mai! Egli è deliro,
Non merta fé, demente egli è!
EBOLI Io nel suo cor, lessi l'amor;
Or noto è a me, ei si perde.
RODRIGO (*terribile*) Che vuol dir?
EBOLI Tutto io so!
RODRIGO Che vuol dir, sciagurata?
Trema! io son...
EBOLI L'intimo sei del Re. Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil, possente:
M'è noto il tuo poter,
Il mio t'è ignoto ancor,
RODRIGO Che pretendi mai dir?
EBOLI Nulla.
Al mio furor sfuggite invano.
Il suo destin è in questa mano.
RODRIGO Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.
EBOLI Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.
RODRIGO Su voi dei ciel cadrà il furor
Degli innocenti è il protettor.
DON CARLO Stolto fui!
O destino spietato!

D'una madre ho io il nome macchiato!
 Ma di Dio sol lo sguardo potrà
 Indagare chi colpa non ha.
 EBOLI (*con ironia amara*) Ed io, che tremava al
 suo aspetto...!
 Ella volea questa santa novella
 Di celesti virtù mascherando il suo cor,
 Il piacer libar ed intera
 La coppa vuotar dell'amor.
 Ah! per mia fè!...fu ben ardità!
 RODRIGO (*snudando il pugnale*) Tu qui morrai.
 DON CARLO (*trattenendolo*) Rodrigo!
 RODRIGO No; il velen ancora non stillò
 Quel labbro maledetto!
 DON CARLO (*a Rodrigo*) Rodrigo, frena il cor.
 EBOLI Perché tardi a ferir?
 Non indugiar ancor.
 RODRIGO (*gettando il pugnale*)
 No, una speme mi resta;
 M'ispirerà il Signor!
 EBOLI (*a Carlo*) Trema per te, falso figliuolo,
 La mia vendetta arriva già.
 Trema per te; fra poco il suolo
 Sotto il tuo piè si schiuderà!
 RODRIGO (*ad Eboli*) Tacer tu dei; rispetta il duolo,
 O un Dio severo ti punirà.
 Tacer tu dei; o per te il suolo
 Sotto il tuo piè si schiuderà.
 Eboli esce furibonda.

Scena IV Don Carlo e Rodrigo.

RODRIGO Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
 Qualche nota, un segreto, a me affidarli dei
 DON CARLO (*esitando*) A te! All'intimo del Re...!
 RODRIGO Sospetti tu di me?
 DON CARLO No; del mio cor sei la speranza.
 Questo cor che sì t'amò
 A te chiudere non so.
 In te riposi ogni fidanza;
 Sì, questi fogli importanti ti do.
 Io m'abbandonò a te.
 RODRIGO Tu puoi fidar in me.
 Si gettono nelle braccia l'un dell'altro.

Parte seconda

*Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha.
 A destra, la Chiesa, cui conduce una grande
 scala. A sinistra, un palazzo. In fondo, altra
 scalinata che scende ad una piazza inferiore in*

*mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede
 la cima. Grandi edifici e colline lontane formano
 l'orizzonte. Le campane suonano a festa. La calca,
 contenuta appena dagli Alabardieri, invade la
 scena.*

Scena I Coro di Popolo; poi, Coro di Frati, che
 menano i condannati.

CORO di POPOLO Spuntato ecco il dì d'esultanza
 Onore al più grande de' Re!
 In esso hanno i popol fidanza,
 Il mondo è prostrato ai suo piè!
 Il nostro amor ovunque l'accompagna,
 Il nome suo è orgoglio della Spagna.
 E viver deve nell'eternità!
 CORO di FRATI (*che traversano la scena
 conducendo i Condannati del Santo Uffizio*) Il dì
 spuntò, dì del terrore,
 Il dì tremendo, il dì feral.
 Morran! morran!
 Giusto è il rigore dell'Immortal.
 Ma di perdon voce suprema
 All'anatema succederà
 Se il peccator all'ora estrema
 Si pentirà.
*Il Popolo, rimasto silenzioso per un momento
 riprende le grida di gioia. I Frati s'allontanano. Le
 campane suonano di nuovo.*

Scena II Detti, Rodrigo, Conte di Lerma,
 Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame, Signori della
 Corte, Araldi reali. Marcia. Il corteggio esce dal
 Palazzo. Tutte le corporazioni dello Stato, tutta la
 Corte, i Deputati di tutte le Provincie dell'impero,
 i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi.
 La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il
 manto di Elisabetta. Paggi, ecc., ecc. Il corteggio
 si schiera innanzi ai gradini della Chiesa.

L'ARALDO REALE (*innanzi alla Chiesa la cui porta
 è ancora chiusa. Tutti si scoprono il capo*) Schiusa
 or sia la porta del tempio!
 O magion del Signor, t'apri ormai!
 Sacratio venerato,
 A noi rendi il nostro Re!
 CORO GENERALE Schiusa la porta sia del tempio!
 O magion del Signor, t'apri ormai!
 Sacratio venerato,
 A noi rendi il nostro Re!

Scena III Detti, Filippo e Frati.

Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai Frati. I signori s'inclinano, il popolo si prostra, i Grandi si coprano il capo.

FILIPPO Nel posar sul mio capo la corona,
Popol, giurai al ciel, che me la dona
Dar morte a rei col fuoco e con l'acciar.

CORO Gloria a Filippo! gloria al ciel!
Tutti s'inclinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino.

Scena IV Detti, Don Carlo, Deputati fiamminghi.

I Deputati fiamminghi, vestiti di bruno, si presentano all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo.

ELISABETTA (*fra sé*) Qui Carlo! O ciel!

RODRIGO (*fra sé*) Qual pensier lo sospinge!

FILIPPO Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO Son messenger del Brabante e di
Fiandra

Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI Sire, no, l'ora estrema ancora
Non suonò per i Fiamminghi in duol.

Tutto un popol t'implora,

Fa' che in pianto così sempre non gema.

Se pietoso il tuo core

La clemenza e la pace chiedea nel pio tempio,

Pietà di noi ti prenda,

E salva il nostro suol,

O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO A Dio voi fuste infidi,

Infidi al vostro Re,

Sono i Fiamminghi a me ribelli:

Guardie, vadan lontan da me.

I FRATI Ah, son costor infidi,

In Dio non han la fe'

Vedete in lor sol dei ribelli!

Tutto il rigor, mertan del Re!

DON CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, I

FIAMMINGHI e TUTTO IL POPOLO Su di lor stenda
il Re la sua mano sovrana,

Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:

Nel suo martir, presso a morir,

Ei manda già l'estremo suo sospir.

(il Re vuol passar oltre. Don Carlo si pone innanzi

a lui)

DON CARLO Sire; egli è tempo ch'io viva.

Stanco son di seguir una esistenza

Oscura in questo suol!

Se Dio vuol, che il tuo serto

Questa mia fronte un giorno a cigner venga,

Per la Spagna prepara un Re degno di lei!

Il Brabante e la Fiandra a me tu dona!

FILIPPO Insensato! Chieder tanto ardisci!

Tu vuoi ch'io stesso porga a te

L'acciar che un dì immolerebbe il Re!

DON CARLO Ah! Dio legge a noi nel cor;

Ei giudicar ci de'.

ELISABETTA Io tremo!

RODRIGO Ei si perde!

DON CARLO (*snudando la spada*) Io qui lo giuro
al ciel!

Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

CORO L'acciar! Innanzi al Re!

L'infante è fuor di sé.

FILIPPO Guardie, disarmato ei sia.

Signor, sostegni del mio trono,

Disarmato ei sia...! Ma che? Nessuno?

DON CARLO Or bene! di voi chi l'oserà...

A questo acciar chi sfuggirà?

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo. Il Re, furente, afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso)

RODRIGO (*a Don Carlo*) A me il ferro.

DON CARLO O ciel! Tu, Rodrigo...!

CORO Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che si inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO Marchese, Duca siete.

Andiamo ora alla festa!

CORO di POPOLO Spuntato ecco il dì d'esultanza;

Onore al più grande de' Re!

In esso hanno i popol fidanza,

Il mondo è prostrato al suo piè!

CORO di FRATI Il dì spuntò, di del terrore,

Il dì tremendo, il dì feral.

Gloria al ciel!

(il Re s'incammina dando lo mano alla Regina; la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

UNA VOCE DAL CIELO Volate verso il ciel, volate
povere alme.

V'affrettate a goder la pace del Signor!

DEPUTATI FIAMMINGHI (*in disparte, mentre il*

rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciell!

Né spegni quelle fiamme!

S'accende in nome tuo

quel rogo punitor!

E in nome del Signor

L'accende l'oppressor.

La fiamma s'alza dal rogo. Cala lo tela.

ATTO QUARTO

Parte prima

Il gabinetto del Re a Madrid.

[Introduzione]

Scena I *Filippo assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetrate delle finestre.*

FILIPPO (*come trasognato*) Ella giammai m'amò...!

No, quel cor è chiuso a me,

Amor per me non ha...!

(*ritornando in sé*) Ove son...? Quei doppier

Presso a finir...!

L'aurora imbianca il mio veron!

Già spunta il dì!

Passar veggo i miei giorni lenti!

Il sonno, o Dio!

Spari da' miei occhi languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal

Quando la mia giornata è giunta a sera;

Dormirò sol sotto la volta nera

Là, nell'avello dell'Escorial!

Se il serto regal a me desse il poter

Di leggere nei cor, che Dio sol può veder...!

Se dorme il prence, veglia il traditore;

Il serto perde il Re, il consorte l'onore!

Dormirò sol nel manto mio regal

Quando la mia giornata è giunta a sera;

Dormirò sol sotto la volta nera

Là, nell'avello dell'Escorial.

Ricade nelle sue meditazioni.

Scena II *Filippo, il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario, entra sostenuto da due Frati domenicani. Il Conte di Lerma.*

IL CONTE DI LERMA Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE Son io dinanzi al Re...?

FILIPPO Sì; vi feci chiamar, mio padre!

In dubbio io son,

Carlo mi colma il cor

D'una tristezza amara.

L'infante è a me ribelle,

Armossi contro il padre.

L'INQUISITORE Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO Mezzo estremo.

L'INQUISITORE Noto mi sia
 FILIPPO Che fugga... che la scure...
 L'INQUISITORE Ebbene?
 FILIPPO Se il figlio a morte invio,
 M'assolve la tua mano?
 L'INQUISITORE La pace dell'impero i dì val d'un
 ribelle
 FILIPPO Posso il figlio immolar al mondo
 lo cristian?
 L'INQUISITORE Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.
 FILIPPO Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?
 L'INQUISITORE Ovunque avrà vigor,
 Se sul Calvario l'ebbe.
 FILIPPO La natura,
 L'amor tacer potranno in me?
 L'INQUISITORE Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.
 FILIPPO Sta ben.
 L'INQUISITORE Non vuol il Re su d'altro
 interrogarmi?
 FILIPPO No.
 L'INQUISITORE Allor son io che a voi parlerò, Sire.
 Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
 Ma v'ha chi vuol minar
 L'edificio divin;
 L'amico egli è del Re, il suo fedel compagno,
 Il demon tentator che lo spinge a rovina.
 Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
 In paragon del suo futile gioco appar.
 Ed io, l'inquisitor, io che levai sovente
 Sopra orde vil di rei la mano mia possente,
 Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
 Tranquilli lascio andar un gran ribelle... e il Re.
 FILIPPO Per traversare i dì dolenti in cui viviamo
 Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo,
 Un uomo! Un cor leale! Io lo trovai!
 L'INQUISITORE Perché un uomo?
 Perché allor il nome hai tu di Re,
 Sire, se alcun v'ha pari a te?
 FILIPPO Non più, frate!
 L'INQUISITORE Le idee del novator in te son
 penetrate!
 Infrangere tu vuoi con la tua debol man
 Il santo giogo, esteso sovra l'orbe roman...!
 Ritorna al tuo dover;
 La Chiesa all'uom che spera,
 A chi si pente,
 Puote offrir la venia intera;
 A te chiedo il signor di Posa.
 FILIPPO No, giammai!
 L'INQUISITORE O Re, se non foss'io con te nel

regio ostel
 Oggi stesso, lo giuro a Dio,
 Doman saresti presso il Grande Inquisitor
 Al tribunal supremo.
 FILIPPO Frate!
 Troppo soffrii il tuo parlar crudel!
 L'INQUISITORE Perché evocar allor l'ombra di
 Samuel?
 Dato ho finor due Regi
 Al regno tuo possente...!
 L'opra di tanti dì tu vuoi strugger, demente!
 Perché mi trovo io qui?
 Che vuol il Re da me?
 (*per uscire*)
 FILIPPO Mio padre, che tra noi la pace alberghi
 ancor
 L'INQUISITORE La pace?
 FILIPPO Obliar tu dei quel ch'è passato.
 L'INQUISITORE Forse!
 (*esce*)
 FILIPPO (*solo*) Dunque il trono
 piegar dovrà sempre all'altare!

Scena III Filippo, Elisabetta.

ELISABETTA (*entrando e gettandosi ai piedi del
 Re*) Giustizia! o Sire.
 Ho fè nella lealtà del Re.
 Son nella Corte tua crudelmente trattata
 E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata,
 Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesoro,
 I gioielli... altri oggetti a me più cari ancor...
 L'hanno rapito a me...!
 Giustizia! la reclamo da Vostra Maestà!
*Il Re si alza lentamente prende un cofanetto del
 tavolo e lo presenta alla Regina.*
 FILIPPO Quello che voi cercate,
 Eccolo!
 ELISABETTA Ciel!
 FILIPPO A voi d'aprirlo piaccia.
 (*ricusa d'un cenno*)
 Ebben, io l'aprirò.
 ELISABETTA (*fra sé*) Ah! mi sento morir!
 FILIPPO (*infrangendo lo scrigno*) Il ritratto di
 Carlo!
 Non trovate parola?
 Il ritratto di Carlo!
 ELISABETTA Sì.
 FILIPPO Tra i vostri gioiel?
 ELISABETTA Sì.

FILIPPO Che! Confessar l'osate a me!
 ELISABETTA Io l'oso! Sì!
 Ben lo sapete. Un dì promessa
 Al figlio vostro fu la mia man;
 Or v'appartengo, a Dio sommessà,
 Ma immacolata qual giglio io son.
 Ed ora si sospetta
 L'onor di Elisabetta...!
 Si dubita di me...
 Chi m'oltraggia è il Re!
 FILIPPO Ardita troppo, voi favellate!
 Me debole credete e sfidarmi sembrate:
 La debolezza in me può diventar furor.
 Tremate allor, per voi, per me.
 ELISABETTA Il mio fallir qual è?
 FILIPPO Spergiura!
 Se tanta infamia colmò la misura
 Se fui da voi tradito,
 Lo giuro innanzi al ciel,
 Il sangue verserò...!
 ELISABETTA Pietà mi fate.
 FILIPPO Ah! la pietà di adultera consorte!
 ELISABETTA Ah!
 (*cade svenuta*)
 FILIPPO (*aprendo le porte dal fondo*) Soccorso
 alla Regina!

Scena IV *Detti, Rodrigo e la Principessa d'Eboli.*

EBOLI (*fra sé, atterrita in veder la Regina svenuta*)
 Ciel! che mai feci! ahimè!
 RODRIGO Sire, soggetta è a voi
 La metà della terra;
 Sareste dunque in tanto vasto imper
 Il sol, cui non v'è dato il comandar?
 FILIPPO (*fra sé*) Ah! sii maledetto, sospetto fatale,
 Opera d'un demon, d'un infernale!
 No, non macchiò la fè giurata.
 La sua fiera il dice a me!
 A me infedel costei non fu!
 RODRIGO (*fra sé*) Ormai d'oprar suonata è l'ora,
 Folgore orrenda in ciel brillò!
 Che per la Spagna un uomo mora,
 Lieto l'avvenir le lascerò.
 EBOLI (*fra sé*) La perdei! o rimorso fatale!
 Commettea un delitto infernale!
 Io tradia quel nobil cor...!
 La perdei! ne morirò dal dolor!
 ELISABETTA (*rinvenendo*) Che avviene...!
 O cielo! in pianto e duolo

Ognuno, o madre, m'abbandonò.
 Io son straniera in questo suolo,
 Più sulla terra speme non ho.
*Il Re esce dopo breve esitazione. Rodrigo lo segue
 con gesto risoluto, Eboli resta sola con la Regina.*

Scena V *Elisabetta ed Eboli.*

EBOLI (*gettandosi ai piedi d'Elisabetta*)
 Pietà! Perdon! per la rea che si pente.
 ELISABETTA Al mio piè...! Voi! Qual colpa!
 EBOLI Ah! m'uccide il rimorso!
 Torturato è il mio cor.
 Angel del ciel, Regina augusta e pia,
 Sappiate a qual demon l'inferno vi dà in prenda;
 Quello scrigno... son io che l'involai!
 ELISABETTA Voi!
 EBOLI Sì, son io, son io che v'accusai!
 ELISABETTA Voi!
 EBOLI L'amor, il furore...
 L'odio che avea per voi...
 La gelosia crudel che straziavami il cor
 Contro voi m'eccitar.
 Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!
 ELISABETTA Voi l'amaste? Sorgete.
 EBOLI No! un'altra colpa!
 ELISABETTA Ancor!
 EBOLI Il Re.... pietà! Non imprecate a me..!
 Sì... sedotta... perduta...
 L'error che v'imputai...
 Io... stessa... avea commesso.
 ELISABETTA Rendetemi la croce!
 La Corte vi convien lasciar col di novello!
 Tra l'esilio ed il vel sceglier potrete!
 (*esce*)
 EBOLI (*rialzandosi*) Ahimè! Più non vedrò,
 No, più mai la Regina!

Scena VI (*Eboli sola.*)

EBOLI O don fatale, o don crudel
 Che in suo furor mi fece il cielo!
 Tu che ci fai... sì vana, altera,
 Ti maledico, o mia beltà.
 Versar, versar sol posso il pianto,
 Speme non ho, soffrir dovrò;
 Il mio delitto è orribil tanto
 Che cancellar mai non potrò!
 O mia regina! Io t'immolai
 Al folle error di questo cor.

Solo in chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
O ciel! E Carlo! a morte domani...
Gran Dio! A morte andar vedrò!
Ah! un dì mi resta,
La speme m'arride.
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!
Esce precipitosa.

Parte seconda

Scena I *La prigione di Don Carlo. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono state gettate in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le Guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edificio.*

RODRIGO Son io mio Carlo
DON CARLO O Rodrigo, io ti son ben grato
Di venir di Carlo alla prigion.
RODRIGO Mio Carlo!
DON CARLO Ben tu il sai! m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, più valor non ho pei viventi!
Ma, tu, puoi salvarli ancor;
Oppressi non fian più.
RODRIGO Ah! Noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dei da quest'orrendo avel.
Felice ancor io son se abbracciar ti poss'io!
Io ti salvai!
DON CARLO Che di'?
RODRIGO *(con emozione)* Convien qui dirci addio!
(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con stupore)
DON CARLO *(tremando)* Che parli di morte?
RODRIGO Ascolta, il tempo stringe,
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Tu non sei più oggi il rival del Re...
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!
DON CARLO Chi potrà prestar fè?
RODRIGO Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della rebellion testimoni son chiari
E questo capo al certo a prezzo è messo già.
Due uomini discendono la scalinata della prigione. Una di essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano a Don Carlo

e Rodrigo che non li vedono.
DON CARLO Svelar vo' tutto al Re.
RODRIGO No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra.
Tu la dovrai compire. Un nuovo secol d'or
Rinascere tu farai; regnare tu dovevi
Ed io morir per te.
L'uomo ch'è armato d'un archibugio mira a Rodrigo e fa fuoco.
DON CARLO *(attonito)* Cielo! La morte! per chi mai?
RODRIGO *(ferito mortalmente)* Per me!
La vendetta del Re tardare non potea!
Oh Dio!
(cade nelle braccia di Don Carlo) O Carlo, ascolta,
la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio;
A me porgi la man...!
Io morrò, ma lieto in core,
Ché potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar...!
Muore. Don Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo.

Scena II *Filippo con seguito, Grandi di Spagna. Don Carlo, il Conte di Lerma, Eboli, il Grande Inquisitore.*

FILIPPO *(gli tende le braccia)* Mio Carlo, a te la spada io rendo..
DON CARLO *(disperatamente)* Arretra!
La tua man di sangue è intrisa! Orrore!
Una fraterna fede ci unia...
Ei m'amava...!
La vita sua per me sacrificò!
FILIPPO *(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)* Presagio mio feral!
DON CARLO
Tu più figlio non hai!
I regni miei stan presso a lui!
(contemplando Rodrigo)
FILIPPO *(cade ginocchioni presso il cadavere)* Chi renda a me quell'uom?
(s'ode suonare a stormo da molto lontano)
I GRANDI DI SPAGNA Ciel! suona a stormo!
IL POPOLO *(assai lontano)* Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!

Tremar ognun dovrà, curvar la testa
 Davanti al popolo, al popol ultor!
 IL CONTE DI LERMA Il popolo è in furor!
 È l'infante ch'ei vuol!
 FILIPPO Si schiudano le porte!
 IL CONTE DI LERMA I GRANDI DI SPAGNA Ciel!
 FILIPPO Obbedite! Obbedite! Io lo vo'!
*Il Popolo entra furioso in scena; Eboli mascherata
 entra scivolando tra la folla e s'avvicina a Don
 Carlo.*
 IL POPOLO Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
 Feriam, feriam senza tema, o pietà!
 Tremar ognun dovrà, curvar la testa
 Davanti al popolo, al popol ultor!
 EBOLI (*a Don Carlo*) Va! Fuggi!
 FILIPPO (*al Popolo*) Che volete?
 IL POPOLO L'infante!
 FILIPPO Egli qui sta!
 L'INQUISITORE Sacrilegio infame!
 IL POPOLO (*indietreggiando*) Il Grande Inquisitor!
 L'INQUISITORE Vi prostrate innanzi al Re,
 Che Dio protegge! A terra!
 IL POPOLO (*prostrandosi*) Signor, di noi pietà!
 I GRANDI (*con la spada alla mano*) Evviva il Re!
 FILIPPO, L'INQUISITORE Gran Dio, sia gloria a te!
 TUTTI Evviva il Re!
*Il Grande Inquisitore scende verso Filippo che va
 incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso.
 Cala la tela.*

ATTO QUINTO

*Il Chiostro del Convento di San Giusto, come
 nell'atto secondo. Notte. Chiaro di luna.*

[Introduzione]

Scena I *Elisabetta entra lentamente assorta nei
 suoi pensieri, si avvicina alla tomba di Carlo V e
 s'inginocchia.*

ELISABETTA Tu che la vanità conoscesti del mondo
 E godi nell'avel il riposo profondo,
 Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
 E porta il pianto mio al trono del Signor.
 Sì! Carlo qui verrà! Che parta e scordi ormai,
 A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai,
 Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà,
 Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
 Francia, nobil suol, sì caro ai miei verd'anni!
 Fontainebleau! ver voi schiude il pensier i vanni.
 Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
 E quest'eternità un giorno sol durò.
 Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
 Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera
 Che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
 Con le lor armonie cantino il nostro amor.
 Addio, bei sogni d'or, illusion perduta!
 Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
 Addio, verd'anni ancor! Cedendo al duol crudel,
 Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
 Tu che le vanità conoscesti del mondo
 E godi nell'avel d'un riposo profondo,
 Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor,
 E il tuo col pianto mio reca a' piè del Signor.

Scena II *Don Carlo, Elisabetta.*

DON CARLO È dessa!
 ELISABETTA Un detto, un sol; al ciel io raccomando
 Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
 E l'oblio e il perdono.
 DON CARLO Sì, forte esser vogl'io:
 Ma quando è infranto amore,
 Pria della morte uccide.
 ELISABETTA No, pensate a Rodrigo!
 Non è per folli idee ch'ei si sacrificò!
 DON CARLO Sulla terra fiamminga io vo'
 Che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
 Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!
 ELISABETTA I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO Vago sogno m'arrise... ei sparve;
 E nell'affanno un rogo appar a me,
 Che spinge vampe al ciel.
 Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
 Un popolo che muor, e a me a man pretende
 Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
 A lui n'andrò beato, se spento o vincitor.
 Plauso o pianto m'avrò dal caro memore tuo cor.
 ELISABETTA Sì. L'eroismo è questo e la sua sacra
 fiamma!
 L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
 Ei fa dell'uomo un Dio!
 Va'! di più non tardar!
 Sali il Calvario e salva un popolo che muor!
 DON CARLO Sì, con la voce tua quella gente
 m'appella.
 E se morirò per lei, la mia morte fia bella!
 Mai pria di questo dì alcun poter uman
 Disgiunta man avria la mia dalla tua man!
 Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
 Impresa a questa par rinnova a mente e core!
 Non vedi, Elisabetta!
 Io ti stringo al mio seno,
 Né mia virtù vacilla,
 Né ad essa io mancherò!
 Or che tutto finì
 E la man io ritiro dalla tua man,
 Tu piangi?
 ELISABETTA Sì, piango, ma t'ammiro.
 Il pianto gli è dell'alma,
 E veder tu lo puoi
 Qual san pianto versar le donne
 Per gli eroi?
 ELISABETTA e DON CARLO Ma lassù ci vedremo in
 un mondo migliore,
 Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
 E là noi troverem nel grembo del Signor
 Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
 In tal dì, che per noi non avrà più domani,
 Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.
 DON CARLO Addio, mia madre!
 ELISABETTA Mio figlio, addio!
 DON CARLO ed ELISABETTA
 Per sempre! Addio!

Scena III *Detti, Filippo, il Grande Inquisitore, Il Frate, familiari del Sant'Uffizio.*

FILIPPO (*prendendo il braccio della Regina*) Sì, per sempre!

lo voglio un doppio sacrificio!
 Il mio dover farò.
 (*all'Inquisitore*) Ma voi?
 L'INQUISITORE Il Sant'Uffizio il suo farà!
 ELISABETTA Ciel!
 L'INQUISITORE (*al familiari del Sant'Uffizio, additando Don Carlo*) Guardie!
 DON CARLO Dio mi vendicherà!
 Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!
Don Carlo, difendendosi, indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello si apre, apparisce il Frate. È Carlo V col manto e con la corona reale.
 IL FRATE (*a Don Carlo*) Il duolo della terra
 Nel chiostro ancor c'insegue;
 Solo del cor la guerra
 In ciel si calmerà.
 L'INQUISITORE È la voce di Carlo!
 CORO È Carlo Quinto!
 FILIPPO (*spaventato*) Mio padre!
 ELISABETTA O ciel!
Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito. Cala la tela lentamente.